

Rapporto di ricerca

Indagine sulla diaspora burkinabé in Italia: l'associazionismo e le sue relazioni transnazionali

Anna Ferro e Valentina Mutti

Giugno 2019

Con il contributo di  **AGENZIA ITALIANA
PER LA COOPERAZIONE
ALLO SVILUPPO**

Questo rapporto di ricerca è stato realizzato nell'ambito del progetto "Imprese sociali innovative e partecipazione dei migranti per l'inclusione sociale in Burkina Faso" (AID 011455) con il contributo dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità di CeSPI e non rappresentano necessariamente il punto di vista dell'Agenzia.

SOMMARIO

1. Introduzione e nota metodologica.....	4
2. Le migrazioni dal Burkina Faso.....	4
2.1. Lo vocazione alla mobilità dei bissà.....	6
2.3 La presenza burkinabé in Italia.....	8
3. La natura dell'Associazionismo burkinabé in Italia.....	10
3.1 Relazioni trasnazionali.....	13
3.2 <i>Il faut le faire</i> : il ruolo della diaspora nello sviluppo del Paese d'origine.....	15
3.3 Canali di comunicazione e monitoraggio.....	18
4. Conclusioni: quale diaspora per quale sviluppo?.....	19
Elenco delle Associazioni intervistate.....	22
Bibliografia.....	23

Attività rivolte alla diaspora burkinabè nel quadro del progetto “Imprese sociali innovative con la partecipazione dei migranti in Burkina Faso”

La ricerca sull'Associazionismo della diaspora burkinabé in Italia è una componente di un Progetto più ampio, “*Imprese sociali innovative con la partecipazione dei migranti per l'inclusione sociale in Burkina Faso*” (2018-2021), promosso da Mani Tese (capofila), Fondazione ACRA, CesPI, Cooperativa Chico Mendes, Comune di Milano, ItalWatinoma e Comune di Ouagadougou e finanziato da AICS (Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo). All'interno di questo progetto CeSPI si occupa sia dell'attività di ricerca qui presentata che dell'accompagnamento della diaspora nel processo di creazione e sostegno alle imprese sociali nel Paese d'origine¹ (2018-2021).

Nel primo anno di progetto (2018-2019), insieme all'ONG Manitese, è stato lanciato un Bando rivolto a gruppi, associazioni, cooperative e imprese nelle regioni del Boulgou e Boulkiendé distinguendo in 4 lotti con focus su diversi beneficiari: chi si occupa del settore agro-alimentare/agro-ecologico, donne, giovani e chi si presenta in partenariato con associazioni di migranti in Italia. Nel primo anno 40 imprese sono state selezionate e hanno ottenuto accesso ad un percorso di formazione e rafforzamento di competenze. Tra queste, 20 riceveranno un finanziamento per rendere la propria impresa più solida nel secondo anno di progetto.

All'interno di questo Bando una sezione è stata dedicata alle organizzazioni/gruppi locali in Burkina Faso in partenariato con un'Associazione della diaspora in Italia con la quale esista una relazione continuativa ed evidente. A tale lotto sono giunte 7 candidature, 6 delle quali sono state ammesse alla fase di formazione in Burkina Faso: tra quelle ammesse alla seconda fase viene richiesto un co-finanziamento da parte della Diaspora in Italia.

Con l'obiettivo di promuovere le iniziative di progetto, nel primo anno sono stati realizzati 4 incontri: uno Milano aperto a tutte le associazioni a livello nazionale e tre locali (Napoli, Treviso e Fiorenzuola).

Il secondo anno di Progetto (2019-2020) prevede in Italia un percorso di coinvolgimento delle associazioni della diaspora nella promozione e raccolta fondi a sostegno dei partner in Burkina Faso e attività di formazione sul tema dell'educazione finanziaria e dell'agro-ecologia.

Nel secondo anno anche le attività di ricerca proseguiranno, approfondendo il tema dell'interesse all'investimento della diaspora in Patria, anche in ottica di possibile rientro.

¹ Il progetto nasce in continuità con la precedente iniziativa quinquennale Fondazioni For Africa Burkina Faso, finanziato da ACRI e rivolto ad attività in Burkina Faso e in Italia.

1. Introduzione e nota metodologica

La ricerca sull'Associazionismo della diaspora burkinabé in Italia nasce all'interno del Progetto “*Imprese sociali innovative con la partecipazione dei migranti per l'inclusione sociale in Burkina Faso*” promossa da Mani Tese, Fondazione Acra, CeSPI, Cooperativa Chico Mendes, ItalWatinoma, Comune di Milano e Comune di Ouagadougou, in continuità con la precedente esperienza dell'iniziativa Fondazioni4Africa Burkina Faso (2013-2018) a cui CeSPI ed altri partner hanno preso parte. Questo contributo² intende analizzare alcuni aspetti relativi alla comunità burkinabé in Italia, poco conosciuta e rilevante in termini numerici aggregati – rispetto ad altri gruppi più consistenti a livello nazionale – ma fortemente significativa per l'impatto e la visibilità che riveste nel paese d'origine. A conferma di ciò, si consideri che in Burkina Faso la parola “italienno” si utilizza con riferimento alla propria gente (migranti) che vivono in Italia ed il villaggio di Béguédo, nella zona centro est del paese, è anche noto come “little italy”.

In questo report presentiamo un inquadramento sulla storia, le motivazioni e le caratteristiche del fenomeno migratorio dal Burkina Faso e in particolare verso l'Italia. In seguito presentiamo un'analisi delle relazioni transnazionali tra i migranti burkinabé in Italia e il Paese d'origine, sottolineando le molte dimensioni attraverso cui l'associazionismo migrante si costruisce, organizza e adopera tra l'Italia e il Burkina Faso, con risultati che possono indiziarsi al sostegno ai processi di integrazione oppure come contributo allo sviluppo in patria.

Oltre ad una parte di analisi della letteratura esistente, la ricerca qualitativa (luglio 2018-aprile 2019) ha incluso la realizzazione di una mappatura che ha permesso di rilevare circa 40 Associazioni burkinabé su tutto il territorio nazionale (prevalentemente in Lombardia, Campania, Lazio, Veneto, Friuli ed Emilia-Romagna) oltre a 20 interviste semi-strutturate ad altrettanti rappresentanti di Associazioni.

Altri dati sono stati raccolti durante la partecipazione a: tre incontri territoriali organizzati a Milano, Napoli e Treviso; due focus group condotti a Milano e Sarezzo (Brescia), con un numero ristretto di Associazioni, e all'incontro nazionale promosso dalla FABI – *Fédération des Associations du Burkina en Italie* a Brescia (ottobre 2018).

2. Le migrazioni dal Burkina Faso

Il Burkina Faso è un paese costruito su una storia emigratoria poco più che centenaria: dapprima subita per assecondare le imposizioni forzate del domino coloniale francese e successivamente come fenomeno che persiste come soluzione alla condizione di povertà diffusa e alla necessità di un bacino di manodopera per le economie confinanti. La politica di sfruttamento coloniale di questo paese povero di risorse, ma ricco di forza lavoro ha contribuito alla creazione di una popolazione di migranti e ad una povertà acquisita, indotta e progressiva nel paese (Sawadogo, 2018). Le

² Una versione parziale di questo studio è stata pubblicata come articolo nel volume *Ripartire dall'Africa. Esperienze e iniziative di migrazione e di co-sviluppo*, Donzelli (2019), a cura di P. Mezzetti e S. Ceschi.

migrazioni burkinabè, seppur costanti, hanno subito nel tempo cambiamenti in termini di diversificazione delle destinazioni e di natura migratoria, con forti difficoltà nel registrarne i flussi³.

I movimenti migratori del popolo burkinabè hanno interessato principalmente destinazione africane già dalla fine del XX secolo, con picchi molto alti negli anni 1950. Successivamente, le crisi economiche degli anni 1980 e le politiche restrittive dei paesi di destinazione hanno spinto i migranti verso tratte intercontinentali. Complessivamente sono evidenziati quattro periodi della storia migratoria burkinabè: la fase coloniale (emigrazione forzata di lavoratori, soprattutto verso la Costa d'Avorio – che raccoglie oltre due milioni di burkinabè - e in parte verso il Ghana⁴); fino all'indipendenza (emigrazione incoraggiata⁵); il periodo 1980-82 di scoraggiamento all'emigrazione⁶. L'ultimo – dagli anni 1980 ad oggi - è contraddistinto da mobilità interna (con spostamenti stagionali nelle zone rurali per produzioni agricole⁷; movimenti di ritorno⁸, in particolare dovuti alle crisi politiche in Costa D'Avorio nel 2002 e 2010) e una migrazione internazionale (con nuove destinazioni), avvenuta al di fuori di una chiara ed efficace politica migratoria (Fleur Wouterse 2007).

Il Burkina Faso è indicato come uno dei dieci paesi di maggiore emigrazione dell'Africa subsahariana - il 94% dei migranti burkinabè si trova infatti nei paesi limitrofi (UNDP 2009) - e il corridoio migratorio Burkina Faso – Costa d'Avorio è annoverato tra i più significativi in Africa (World Bank 2011). Nel 2010 lo hanno percorso 1.1 milioni di migranti, spinti da bisogni di sopravvivenza per la bassa produttività agricola del proprio paese, attratti dall'impiego nelle piantagioni ivoriane, nonostante i conflitti nel paese e i crescenti problemi di discriminazione⁹ per la popolazione burkinabè lì presente (World Bank 2010).

Sulla base delle difficili stime (Sawadogo 2018), si evidenzia che i burkinabè all'estero sarebbero circa 11 milioni ripartiti in 56 paesi¹⁰, la cui età è compresa tra i 15 e i 40 anni, a fronte di una popolazione attuale di 20 milioni che vive nel paese. La diaspora burkinabè all'estero è indicata

³ Il problema dell'esattezza del dato statistico e amministrativo per i migranti internazionali dal Burkina Faso soffre della porosità e irregolarità dei movimenti, delle modifiche nelle rilevazioni a livello amministrativo e della generale sottovalutazione del fenomeno (OIM 2016).

⁴ Dalla sua creazione come entità amministrativa coloniale nel 1919 e il 1960, anno dell'indipendenza, il Burkina Faso – al tempo chiamato Alto Volta – ha subito un'emorragia umana verso il Ghana e la Costa d'Avorio (Sawadogo 2009). Per far fronte ad una simile situazione, nel 1944 nasce il SAA (Sindacato Agricolo Africano) per la difesa dei diritti dei lavoratori coinvolti e nel 1950 viene costituito il SIAMO (*Syndicat Interprofessionnel pour l'acheminement de la Main-d'œuvre*).

⁵ Accordi e convenzioni furono siglate con Mali, Costa D'Avorio (1950) e Gabon (1975) volte a tutelare maggiormente i lavoratori burkinabè, senza tuttavia trovare grande applicazione a motivo del continuo impiego di mano d'opera irregolare e di situazioni di conflitto. La migrazione verso la Costa D'Avorio di questi anni rivela principalmente un'origine rurale (96,6%) in particolare dalla zona mossi (*Analyse Recensement* 2009).

⁶ Per sostenere una politica volta a trattenere i cittadini nel territorio - anche a fronte delle forti migrazioni dalle zone rurali come conseguenza di un parassita infestante capace di trasmettere una malattia infettiva (oncocercosi, che causa di cecità) - fu introdotta la richiesta di una *visa (laissez passer)* per espatriare. La conclusione fu semplicemente l'aumento della migrazione irregolare.

⁷ Ad esempio verso le aree urbane di Bobo Dioulasso e Ouagadougou e verso siti minerari.

⁸ Le motivazioni al ritorno fanno riferimento a diversi fattori: una idea patriottica, a seguito della rivoluzione nel paese; le difficoltà economiche attraversate dai paesi limitrofi negli anni 1990; la saturazione dei terreni agricoli in Costa D'Avorio - con competizione per l'accesso tra ivoriani e burkinabè.

⁹ Ad esempio in relazione ai temi di cittadinanza, di "ivorianeità" e diritto alla terra.

¹⁰ Nel 2010, la percentuale di burkinabè emigrati rappresentava il 9.7% della popolazione (1.576,4 milioni di persone). Il tasso di emigrazione di diplomati/scuola superiore era il 2.6%.

come prevalentemente maschile e celibe. Nel censimento in Burkina Faso del 1985 si rileva che il 67,7% dei migranti all'estero non ha alcuna istruzione¹¹. Le principali destinazioni internazionali tra il 2002 e 2006 risultavano: Costa D'Avorio (80%), Mali (5,4%), Ghana 6,1%) e Gabon 1,5%) (Daibré et al. 2009). I flussi più recenti hanno mostrato una diversificazione nelle destinazioni africane (Guinea Equatoriale, Libia, Algeria, Tunisia, Arabia Saudita) oltre a destinazioni intercontinentali (Italia, Spagna, Belgio, USA).

La migrazione in Libia ha rappresentato un flusso migratorio circolare di "avventurieri" tra la fine degli anni 1990 e 2000 che si è iscritto nella politica estera panafricanista e di apertura al sud del Sahara di Gheddafi (Fornasetti 2013). Le possibilità di occupazione in mansioni di basso livello venivano accettate subendo condizioni di marginalità, clandestinità ed estraneità nel contesto locale (Fornasetti 2013). Dalla Libia, a seguito della situazione di crisi e instabilità che è andata radicandosi dal 2011 ad oggi, molti burkinabè hanno cercato di raggiungere l'Italia o altri paesi.

La mobilità intra-africana (*in primis* verso la Costa d'Avorio) è ricondotta ad una risposta a fattori migratori di spinta (*push factors*) come strategia di sopravvivenza alla povertà, includendo sia migrazioni permanenti/di lunga durata che circolari (due anni). Broekhuis (2007) e Daibre (et al. 2009) sottolineano il carattere circolare che coinvolge una giovane popolazione prevalentemente maschile, poco istruita, di origine rurale ed etnia Mossi. Diversamente, la migrazione intercontinentale¹² e più recente presenta altri caratteri socio-economici e culturali (Broekhuis 2007): più alto livello di alfabetizzazione e scolarità, coinvolgimento di nuclei familiari e gruppi relativamente benestanti da un punto di vista socio-economico dove la migrazione verso l'Europa risulta una strategia di ricerca di aumentato benessere e ricchezza. Maggiori risorse sociali ed economiche sono necessarie per raggiungere il nord del mondo: diversi studi hanno messo in luce in Burkina Faso una maggiore propensione alla migrazione internazionale tra persone in ambito rurale con istruzione secondaria e tra persone appartenenti ai nuclei familiari con più alto reddito, condizione che contraddistingue anche i principali destinatari di rimesse (Hampshire e Randall 1999; Black et al. 2005; Ratha et al. 2011; Wouterse e van den Berg 2004).

2.1. Lo vocazione alla mobilità dei bissà

Spiegare la migrazione omettendo alcuni aspetti fondativi della cultura locale burkinabè – e in particolare del gruppo bissà, che contraddistingue grossa parte dei migranti in Italia - significa trascurare una dimensione antropologica nella spiegazione della mobilità umana. I bissà sono presenti in larga misura nel territorio del Boulgou che ha rappresentato nel XIX-XX secolo un'area ampiamente utilizzata come bacino per prelevare schiavi destinati alle americhe o verso paesi africani. Il gruppo è stato tradizionalmente abituato ad una gestione locale decentralizzata ed autonoma.

¹¹ Dato confermato dall'indagine REMUAO (1993).

¹² Fin dai tempi dell'Indipendenza del paese dalla Francia si è assistito ad un movimento migratorio delle *élite* burkinabè inviate a frequentare le università francesi per potersi formare e occupare le maggiori posizioni in patria. L'analisi di Westh Olsen (2014) mette in luce alcune fasi storiche in cui i cervelli formati in Francia sono stati sia coinvolti in posizioni politiche di rilievo in patria, una volta rientrati, ma anche allontanati perché poco allineati al regime politico che non cercava intellettuali in grado di apportare cambiamenti, quanto una sudditanza al partito al governo.

Victor Pochè spiega la maggiore o diversa propensione migratoria nei gruppi etnici burkinabè¹³ riferendosi alle differenze in materia di organizzazione politica tra i gruppi, di accesso alla terra e usanze per i matrimoni: “Historiquement, il semble donc que l’ethnicité a joué un certain rôle par rapport à la migration internationale car la capacité des dirigeants coloniaux à stimuler la mobilité se traduisait de façon différente d’une société à l’autre” (2015).

Benoit Hazard (2008) illustra come l’universo normativo dei bisca valorizzi l’avventura, più che la migrazione, che nella lingua locale significa: lasciare il proprio villaggio per andare nella e fuori dalla savana, senza interrompere i legami con il proprio villaggio/*ku*¹⁴. Nella cultura bisca i migranti sono considerati figli del paese che si trovano nella savana, con discendenza da uno stesso lignaggio (patrilineare, dallo stesso antenato); essi appartengono al proprio *ku*, più ancora che “villaggio” significa territorio fondato su legami, reali o mitici, tra persone imparentate tra loro e un genio del luogo (2008, p. 136). Fornasetti descrive la migrazione dei burkinabè in Libia parlando di come: “l’aventure des migrants burkinabés se définit alors comme une expérience de formation et d’initiation à la vie adulte” (2013, p. 121)

Nel suo studio etnografico Hazard (2008) registra che la circolazione migratoria è oggetto di forte rappresentazione e gerarchia sociale (come dalla tradizione di spostamenti in Costa d’Avorio). Tuttavia le varie destinazioni non hanno lo stesso valore per i bisca: andare in Europa, e in particolare in Italia, aumenta prestigio sociale e il capitale simbolico del migrante e della sua famiglia.

I migranti bisca – in Italia - provengono dunque da un simile contesto d’origine, caratterizzato da una cultura volta alla migrazione come avventura e da una presenza sul territorio (nel passato come oggi) di società tradizionali prestatari¹⁵ che coabitano con organizzazioni e poteri amministrativi (sindaci e prefetture). Più è piccola la dimensione del villaggio/territorio di vita o di origine, più è forte il riconoscimento dell’autorità tradizionale. Questo aspetto si ritrova nelle micro-associazioni di villaggio della diaspora dove, le stesse iniziative locali promosse dai migranti all’estero (soprattutto di stampo collettivo come una scuola o un dispensario) passano attraverso il coinvolgimento e parere del re/capo villaggio. La stessa riforma del sistema fondiario (che con grande difficoltà ha cercato di formalizzare la proprietà della terra), ancora passa attraverso il consenso e l’attribuzione locale di certi terreni (nelle aree più isolate e rurali).

Questo tipo di lettura tuttavia risulta di minore forza e applicazione nel considerare i flussi di migranti più recenti e provenienti da aree urbane (come dalla capitale Ouagadougou e di etnia mossi).

¹³ Sulla base di un’indagine del 1991, le etnie a cui sia riconosciuta maggiore propensione alla migrazione – sia interna che internazionale - sono i Mossi, i Gourounsis e i Bisca (*Analyse Recensement*, 2009).

¹⁴ Come riferisce Hazard (2008), una grave mancanza alle regole locali è il mancato rientro in patria del corpo del defunto all’estero, come manifestazione di correttezza e rispetto (altrimenti il rischio è che il “morto sia ancora nella savana”). Il rispetto a tali obbligazioni simboliche unisce i migranti tra loro e nel loro legame con il paese (o il *ku* di origine).

¹⁵ Tribù di espressione etnica e vocazione animista, con un re o capo villaggio tradizionale come rappresentate e referente del proprio territorio, per molte questioni di natura sociale oltre che economica

2.3 La presenza burkinabè in Italia

La migrazione burkinabè in Italia segue dinamiche geo-etniche con prevalente provenienza dalla stessa provincia nel Burkina Faso (Bolougou) ed etnia bisca e attraverso modalità di catena migratoria (familiare e di villaggio – sia dal Burkina Faso, che dalla Costa d’Avorio).

I primi migranti burkinabè in Italia, i così detti pionieri, giunsero durante gli anni 1970. Cittadini di etnia bisca occupati in Costa D’Avorio come cuochi, domestici, falegnami a servizio di datori di lavoro italiani che hanno seguito una volta rientrati in Italia (Blion 1995; Carrillo e Pasini 2009, p. 21). In questo modo la catena migratoria ha preso avvio negli anni 1970, richiamando burkinabè dal Burkina Faso e dalla Costa d’Avorio attraverso un sistema di ingressi meno complesso di oggi (fino al 1993 non era richiesto visto di ingresso)¹⁶.

La presenza di migranti dal Burkina Faso in Italia cresce dalla seconda metà degli anni 1990, triplicando dal 2000 con un aumento percentuale costante negli anni¹⁷ e risultando oggi in 14.435 presenze.

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
Burkina Faso	4184	5545	7012	7949	8543	8960	10493	11784	13051	12752	14007	15.301	14.939	14.657	14.306	14.435

Fonte: Popolazione straniera residente al 1° gennaio (2003-2018), ISTAT -Immigrati.stat.

Si tratta di una comunità che esprime una storia e relazione migratoria verso Italia lunga di circa vent’anni. Seppur i primi pionieri siano giunti negli anni 1970-1980, prima del 1992 i migranti burkinabè in Italia risultavano solo 431 (Censimento 2001). Tra le comunità dell’Africa Occidentale in Italia, i burkinabè sono i meno numerosi, rappresentando il 5.5% e tra le comunità straniere in Italia non sono annoverati tra i gruppi più significativi per presenza e numerosità. Tuttavia, considerando la migrazione dal punto di vista dei flussi dal Burkina Faso, possiamo confermare che l’Italia rappresenti la destinazione preferita e più significativa tra i paesi Europei.

Tra il 1987 e 1991, i migranti burkinabè tendono ad entrare in Italia con visto turistico per poi trovare una prima occupazione nelle coltivazioni agricole in Campania (Hazard 2008). Occasioni di lavoro e conseguenti regolarizzazioni al nord permettono a molti di completare la propria carriera migratoria¹⁸. Dagli anni 2000, per le cresciute rigidità legate al sistema normativo italiano e con il sopraggiungere della recessione economica, le richieste di forza lavoro straniera nelle regioni settentrionali diminuiscono e l’occupazione di nuovi burkinabè rallenta, andando conseguentemente ad ispessire le presenze nel mercato del lavoro informale (soprattutto in agricoltura) o alimentando flussi di rientro in patria o verso nuove destinazioni migratorie europee (ad esempio Svizzera o Gran Bretagna).

¹⁶ Complessivamente gli studi sulla comunità burkinabè in Italia sono piuttosto scarsi e scarni (Blion 1995; Schmidt di Friedberg 1996; Hazard 2008; 2010). Nel 2009 è stata realizzata una ricerca rispetto alla comunità burkinabè in Emilia Romagna con riferimento alla pratica di escissione dei genitali femminili in Burkina Faso (Carrillo e Pasini 2009); più di recente la comunità burkinabè è stata oggetto di studio in relazione alle tematiche dello sfruttamento di manodopera straniera in agricoltura (Perrotta 2013).

¹⁷ Ad esclusione del 2012.

¹⁸ Nel periodo 2007-2013 sono stati individuati 433 casi di migranti burkinabè privi di valido documento di soggiorno e di questi 336 sono stati successivamente ammessi/regolarizzati (OIM 2016).

La distribuzione dei burkinabè in Italia oggi presenta una concentrazione nelle regioni del nord¹⁹, in particolare nelle provincie di Brescia, Bergamo, Lecco, Vicenza e Treviso (Sawadogo 2018).

Purtroppo non sono disponibili dati disaggregati relativi alla comunità burkinabè attraverso le fonti ISTAT più recenti²⁰. Sulla base delle fonti disponibili, la prima comunità burkinabè in Italia sulla base del Censimento 2001²¹ risulta connotata da una prevalente presenza maschile (64%), migrata per motivi di lavoro (50,6%). Nel 2013 gli uomini adulti rappresentano il 47,2%, le donne il 24,1 %, e i giovani con meno di 14 anni il 28,2 % (OIM 2016) . Possiamo rilevare che le caratteristiche delle presenze burkinabè in Italia rispecchino una migrazione economica (prevalentemente maschile) con progressiva stabilizzazione sul territorio a fronte dell'inserimento lavorativo e di successivi ricongiungimenti familiari.

Negli ultimi anni, tra i recenti flussi di richiedenti asilo, rileviamo anche presenze dal Burkina Faso che prevediamo possano aumentare a fronte della recente situazione di instabilità che vive il paese: 284 persone nel 2014, 412 persone nel 2015, 850 nel 2016 e 916 nel 2017 (60 persone riportate a gennaio 2018) (Ministero dell'Interno, sito consultato a marzo 2019). In totale dal 2014 ad oggi sono arrivati in Italia 2.500 burkinabè che hanno fatto domanda di protezione umanitaria. Non sono tuttavia disponibili informazioni sugli esiti delle richieste. Sulla base delle interviste da noi realizzate a rappresentanti di associazioni burkinabè in Italia, abbiamo rilevato tuttavia che i recenti migranti provengono non solo dalla Provincia del Boulgou, ma anche da altre aree del paese (quindi appartenenti ad etnie diverse) e che le relazioni con i connazionali già presenti in Italia risultano piuttosto deboli²².

Inoltre, una parte della presenza burkinabè ancora oggi si manifesta in relazione all'impiego nel settore agricolo – soprattutto nelle coltivazioni del sud Italia²³. Si tratta in realtà di una popolazione mobile che segue la stagionalità dei prodotti e delle richieste o che mette in atto una circolarità migratoria (regionale o con il paese d'origine²⁴). Diversi studi e inchieste hanno messo in luce modalità di sfruttamento della forza lavoro (italiana e straniera) in agricoltura²⁵, attraverso il sistema del caporalato italiano e migrante (Perrotta e Sacchetto 2014). Tra i paesi di origine indicati negli

¹⁹ A conferma di tale *pattern* di primo insediamento, possiamo riportare che tutti i nostri intervistati riconoscono in Napoli il proprio crocevia migratorio in Italia (dati Ministero dell'Interno, Presenza di cittadini burkinabè regolarmente presenti in Italia per Provincia, Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'Interno, 2011).

²⁰ Che riportano informazioni più dettagliate su comunità migranti più significative da un punto di vista numerico.

²¹ Il 90,2% dei permessi di lavoro riguarda uomini e il 63,2% dei permessi per ricongiungimenti riguarda donne. Sulla base della distribuzione occupazionale per area economica, la maggior parte della forza lavoro maschile burkinabé risultava inserita nell'industria (poco più di 1042 persone su un totale di 2.254 nel 2001) (Censimento ISTAT 2001).

²² Per cui la catena migratoria non sembrerebbe ripercorre gli stessi meccanismi che hanno contraddistinto il movimento del gruppo dei bissà in Italia, nel passato.

²³ Nel quadro del progetto Presidio 3.0 promosso da Caritas Italiana per contrastare il caporalato e lo sfruttamento dei lavoratori nell'agricoltura, vengono rilevate caratterizzazioni etniche a seconda dei territori: ad esempio i romeni a Ragusa, i ghanesi a Caserta e i burkinabé ad Acerenza e Melfi-Rapolla-Venosa (http://www.caritasitaliana.it/pls/caritasitaliana/v3_s2ew_consultazione.mostra_pagina?id_pagina=7958)

²⁴ Questo il caso di chi abbia un permesso di soggiorno (non quindi attraverso decreto flussi per stagionali) per cui, conclusa la stagione della raccolta agricola, la scelta sia di rientrare in patria per poi ripartire l'anno successivo (Perrotta 2013, p. 4).

²⁵ Risulta difficile poter disporre di dati, tuttavia secondo il Quarto Rapporto "Agromafie e caporalato" (2018) sono circa 430.000 i lavoratori agricoli esposti al rischio di ingaggio irregolare e sotto caporale. Secondo il Crea i lavoratori stranieri in agricoltura (tra regolari e irregolari) sarebbero 405.000, di cui il 16,5% ha un rapporto di lavoro informale (67.000 unità) e il 38,7% ha una retribuzione non sindacale (157.000 unità).

ultimi Decreti Flussi in relazione ai permessi per lavoratori stranieri stagionali²⁶, non è incluso il Burkina Faso. I lavoratori burkinabè in agricoltura²⁷ sottendono quindi ad una popolazione che non viene reclutata tramite Decreto Flussi come stagionali o tramite centri per l'impiego²⁸. Essa risulta in un bacino di reclutamento già presente nel territorio – con o senza permesso – coinvolta soprattutto attraverso reti informali: “alcuni di essi sono già presenti (...) e nel resto dell'anno svolgono altre occupazioni; altri arrivano in quest'area da altre regioni italiane o dall'estero (...) appositamente per la raccolta del pomodoro” (Perrotta 2013).

I recenti flussi di richiedenti asilo e la presenza di una manodopera in balia di pratiche di vulnerabilità e sfruttamento, soprattutto nel settore agricolo, sembrano delineare un divario rispetto ad una presenza di lungo periodo di cittadini burkinabè ben integrata dal punto di vista economico-occupazionale e socio-culturale. Questa è la comunità che abbiamo incontrato attraverso la nostra ricerca e le attività di progetto²⁹: persone con una occupazione stabile, con figli e famiglia in Italia e che sono nelle condizioni di potersi dedicare a forme di associazionismo con finalità di integrazione e co-sviluppo.

3. La natura dell'Associazionismo burkinabé in Italia

La natura dell'associazionismo burkinabé in Italia riflette la composizione e le caratteristiche della migrazione burkinabé con origine prevalente dalla zona del Centro-est del Paese, in particolare dalla provincia del Boulgou e dai distretti di Nihaou e Béguédo.

Una prima distinzione è tra *Associazioni di villaggio* che raggruppano famiglie ed individui che provengono dallo stesso territorio in Burkina Faso, condividendo un legame comunitario e familiare forte, e *Associazioni “nazionali”*, che riuniscono burkinabé da varie aree del Paese che condividono la residenza nella stessa regione o provincia italiana, con l'obbiettivo di riunire la comunità e supportare economicamente i propri membri in occasioni importanti della vita familiare all'estero: matrimonio, funerale, battesimo, rimpatrio delle salme nel Paese d'origine.

In aggiunta a queste categorie esistono *Associazioni di secondo livello* che hanno un aspetto federativo, come FABI, organizzazione ombrello che riunisce buona parte delle associazioni in Italia e che ha un'interlocazione diretta con le autorità del paese d'origine; oppure *Associazioni di coordinamento* territoriale tra associazioni come UABT per Treviso; o ancora, *Associazioni trasversali*, come le *Associazioni di donne* (seppur di numero contenuto), anch'esse suddivisibili in Associazioni di villaggio o sezioni femminili di organizzazioni nazionali più grandi, e le

²⁶ Che impiegano forza lavoro in particolar modo nel settore turistico e agricolo.

²⁷ Ad esempio per attività di raccolta manuale del pomodoro (dove quindi non sia ancora presente una meccanizzazione di tali attività), ma anche della piantumazione e zappatura (Perrotta 2014).

²⁸ Perrotta (2013) studia la presenza burkinabè e rumena nella raccolta del pomodoro tra Puglia e Basilicata, mettendo in luce che i primi risultano assenti dalle statistiche ufficiali (residenti, rapporti provinciali sull'immigrazione, Asl, tesserini STP) mentre sono rilevati ad esempio nei rapporti (2003-2008) sulle campagne del pomodoro redatti dal Centro per l'Agricoltura di Lavello (PZ) relativi alla zona del Vulture-Alto Bradano o nel Progetto Cam_per i Diritti (2011).

²⁹ Sia in riferimento ad Fondazioni For Africa Burkina Faso, finanziata da ACRI, che rispetto al progetto “Imprese sociali in Burkina Faso”, finanziato da AICS.

Associazioni miste (come Watinoma, Mani Solidali, Le réseau e in misura minore Abreer), che hanno al loro interno partecipanti italiani e burkinabé o di altre provenienze.

Tra gli strumenti messi in campo dalle Associazioni per raccogliere e redistribuire le risorse si rileva tipicamente: la quota annuale che i soci versano, andando a costituire una “cassa di solidarietà” o la cosiddetta “tontine”, una forma di micro-credito informale che permette di sostenere membri e famiglie in difficoltà. Si tratta di forme redistributive di risorse economiche che, a seconda delle Associazioni, possono essere organizzate tramite: una “**lotteria**” in cui, ad esempio, ogni mese o ogni trimestre vengono estratti i soci che riceveranno il sostegno raccolto, oppure una **candidatura** espressa da una famiglia con particolare necessità e che viene analizzata dall'Assemblea dei soci. In molti contesti, cene, feste “tradizionali” e l'organizzazione della “Giornata del Burkina Faso” sono eventi che permettono di raccogliere fondi.

Rispetto all'associazionismo burkinabé in Francia, quello italiano sembra avere minor strutturazione e visibilità (FORIM 2018), elemento legato probabilmente anche al livello di istruzione che tra i migranti in Italia sembra essere più basso. Un'altra caratteristica della diaspora “italiana” è quella di avere una forte connotazione etnica: la maggior parte dei migranti burkinabé è infatti di etnia bissà e questo elemento ha favorito la costituzione di gruppi associativi familiari o comunque basati maggiormente su un'appartenenza territoriale comune, mentre in Francia si sono sviluppate molte Associazioni nazionali che presentano anche un buon livello di ingaggio e mobilitazione nella società civile francese.

La dimensione familiare è allo stesso tempo un punto di forza e un punto di debolezza: la natura di organizzazione “di villaggio” e a volte la fragilità organizzativa si traducono nella poca capacità di collaborazione e mettersi in rete sia tra Associazioni burkinabé che in relazione ad altre organizzazioni e al terzo settore italiano³⁰.

A fronte di un panorama associativo che rimane nella dimensione del puro volontariato, lo scarso capitale sociale sul territorio e le poche relazioni promosse dalle Associazioni, oltre alla difficoltà dei membri a dedicare tempo per formarsi e qualificarsi (Ceschi, 2016), sono tratti trasversali che si ritrovano nella maggior parte delle organizzazioni incontrate.

A prescindere dal modello organizzativo prevalente e dal legame che unisce i membri all'Associazione, rimane per tutti un forte ancoraggio alle attività da realizzare in Burkina Faso sulle quali si investe maggiormente: sviluppare capacità di intervento verso il paese di origine risulta dunque prioritario rispetto al consolidamento delle proprie associazioni in termini di competenze. Sebbene in alcuni casi vengano promosse anche alcune azioni volte a supportare l'integrazione dei migranti in Italia o delle donne di origine straniera³¹, negli intenti delle Associazioni burkinabé si rileva soprattutto nel contributo allo sviluppo del Paese d'origine.

Questo desiderio di aiutare il Paese d'origine attraverso attività collettive solidaristiche, al di là delle rimesse familiari/individuali, nelle parole di molti migranti coinvolti nella ricerca è legato ad un dovere morale nei confronti dei connazionali rimasti, ma nasce anche da un pensiero, seppur vago, di un possibile rientro nel futuro.

Qualche intervistato, a dimostrazione della tradizione alla solidarietà del Paese, evoca l'epoca della guerra civile in Costa d'Avorio, quando molti burkinabé che erano emigrati lì per lavoro e furono

³⁰ Con le dovute eccezioni come ad esempio la partecipazione dell'Associazione di Como alla Consulta degli stranieri; l'Associazione Song Taaba di Napoli con una fitta rete di partner italiani e collaborazioni in essere.

³¹ In alcuni casi, le attività in Italia vengono pianificate per promuovere il mantenimento della “tradizione”, rivolte soprattutto per le nuove generazioni che sono meno legate al Paese dei genitori, in altri si tratta di creare opportunità per le donne di uscire dall'ambiente domestico e organizzare iniziative nella sfera pubblica.

costretti a rientrare in Burkina Faso. La comunità locale in Burkina Faso ben accolse chi fu costretto ad abbandonare il paese in conflitto.

Nella definizione delle attività da implementare in Burkina Faso e nella motivazione individuale ad impegnarsi nell'Associazione in Italia, diverse sono le *variabili* che entrano in gioco: oltre all'aspetto territoriale, quello generazionale risulta rilevante. L'età anagrafica e soprattutto l'età migratoria influenzano la dotazione di conoscenze e competenze (apprese o pregresse), l'esposizione a modelli e contesti educativi ed occupazionali. Tutto ciò influenza anche le visioni sul Paese d'origine e di nuova residenza, dando forma a possibili idee di sviluppo da realizzare.

In alcune Associazioni abbiamo osservato un iniziale ricambio generazionale: giovani nati in Burkina Faso, ma arrivati ragazzini in Italia che entrano nelle Associazioni storiche fondate dai genitori proponendo un nuovo assetto (ad esempio di gestione o natura dell'organizzazione) oppure ne creano di nuove, pur mantenendo l'obiettivo di tenere unita la comunità, come ben espresso dalla metafora delle radici evocata da un intervistato:

"L'Associazione è stata creata dai nostri genitori e noi vogliamo portare avanti quello che hanno iniziato loro e non essendo nel nostro paese abbiamo pensato di seguire le loro radici, perchè se loro hanno creato l'associazione innanzitutto è per tenere unita la comunità e anche per il nostro domani" (Focus group 3).

Anche quando è più evidente una discontinuità tra generazioni all'interno della stessa Associazione, questa non sembra produrre un conflitto, ma una modalità organizzativa diversa e un desiderio di migliorarne l'impatto:

"Abbiamo deciso di rivitalizzare l'Associazione a modo nostro, farla regolare con tutti i documenti e cercando di ampliare un po' il senso: andare oltre il rimpatrio delle salme ma fare qualcosa di più costruttivo (...) Ora siamo registrati i (...), abbiamo aperto un conto (...), abbiamo un registro per avere una tracciabilità dei soldi (...), : alcuni membri vanno convinti sull'aspetto formale perchè non sono abituati a questo nuovo approccio" (Intervista n. 4)

Inoltre, un riferimento va dedicato alle *Associazioni di donne* presenti nel panorama, seppur in misura ridotta a causa delle competenze spesso poco elevate delle socie nonché per la limitata disponibilità di tempo e risorse. Raramente, nelle più ampie associazioni regionali o provinciali, esistono donne che ricoprono una carica o funzione di vertice, se non riferibili unicamente alla componente femminile dell'organizzazione. Questo sia per una difficoltà ad affermarsi che per un'incompatibilità con il lavoro di cura in famiglia. Le organizzazioni femminili tendono perciò ad incontrarsi in modo discontinuo, solitamente grazie alla tenacia della presidente di turno che tende ad esprimere maggiori competenze o capacità³² (Ferro, 2019).

Infine, un ulteriore elemento che abbiamo rilevato tra le Associazioni burkinabé in Italia è la tendenza ad essere composte da migranti di medio-lungo periodo e ad includere i neo-arrivati solo in misura minore, fornendo più facilmente un orientamento al contesto e al welfare locale, senza tuttavia coinvolgerli come membri attivi (Somerville et al., 2008)³³.

³² Tra queste possiamo anche includere il fatto di avere patente e automobile, permettendo mobilità ed indipendenza nel territorio rispetto alle altre donne – molto spesso dipendenti dalla disponibilità dei mariti negli spostamenti.

³³ Come già analizzato precedentemente, negli ultimi anni, in Italia sono presenti richiedenti asilo dal Burkina Faso, ospiti dei centri di accoglienza. Nonostante alcune organizzazioni burkinabé coinvolte nella ricerca ci abbiano

3.1 Relazioni transnazionali

Considerando il legame transnazionale che le Associazioni mantengono con il Paese d'origine, possiamo introdurre ulteriori categorie. In primo luogo, ci si può chiedere che tipo di relazione e considerazione esista tra Associazioni migranti in Italia e i gruppi locali con cui lavorano, formalizzati o no, in Burkina Faso. Il termine "partner" appartiene in effetti al gergo della cooperazione e nel tempo anche a quello del co-sviluppo e riconduce le relazioni ai rapporti tra soggetti nella progettazione "tradizionale".

La realtà dei rapporti tra la diaspora in Italia e le realtà in Burkina Faso è invece più complessa e le modalità di relazione sono differenti da quelle classiche del mondo dell'aiuto umanitario, riconducibili ad alcune tendenze riassunte di seguito:

- **relazione biunivoca** o "*tradizionale*", che lega i membri della stessa famiglia e dello stesso villaggio, in cui prima di tutto si condivide la co-territorialità e l'etnia (*strong ties*), e dove l'organizzazione della diaspora riproduce il legame del gruppo originario, riorganizzato nel territorio di nuova residenza. Ad esempio, nel caso dell'Associazione Solidarietà Sabtenga di Treviso: il "partner" in Burkina Faso è in realtà un'Associazione specchio, formata da familiari e persone ben conosciute a cui si è legati per lealtà e fiducia e dove i progetti e il loro andamento sono realizzati e monitorati grazie al controllo sociale del territorio;
- all'interno della relazione tradizionale, esistono esempi in cui non solo i soggetti hanno una stessa appartenenza etnica e familiare, ma anche l'ancoraggio a valori ed un'**appartenenza religiosa** comune;
- **transnazionalismo "globale"** o multi-soggetto, dove la diaspora stessa si mobilita e organizza a prescindere dal territorio di residenza attraverso molte sezioni nazionali e internazionali in connessione tra loro (come nel caso di UDO – *Union pour le Développement de Ouaregou*, che ha direzioni nazionali in Italia, Algeria, Senegal, Gabon, USA, Libia, Costa d'Avorio e Guinea). Qui il "partenariato" si sostanzia di una rete più ampia, in una sorta di triangolazione tra Paesi di approdo e area d'origine, considerata come unica beneficiaria dei propri interventi e con la quale ci si identifica;
- **relazione "strumentale"**: seppur riscontrata raramente, l'Associazione della diaspora agisce con minori vincoli, sceglie l'area di intervento e il gruppo locale con cui realizzarlo in una forma di territorialità allargata (come nel caso dell'Associazione di burkinabé di Roma o alcune organizzazioni della Val trompia).

Per meglio analizzare il concetto di "partenariato", si è proposto alle Associazioni della diaspora di ragionare sulle metafore delle relazioni amorose, suggerendo altri termini (fidanzamento, matrimonio, divorzio, famiglia allargata, poligamia) che potessero meglio restituire il flusso di legami e scambi che si creano tra migranti e realtà in Burkina Faso (Saggiomo, Ferro, 2014). Le reazioni – piuttosto divertite - sono state diverse, pur tuttavia privilegiando l'idea che tra Italia e

raccontato di essersi adoperate per alcuni di loro (l'Associazione di Burkinabé di Bologna ha alcuni richiedenti asilo come suoi membri, mentre l'Associazione di Como ha portato avanti un progetto di affido di MSNA), per la maggior parte delle organizzazioni non sembra esserci un dialogo tra le due componenti migratorie.

Burkina Faso si tratti di legami ampi e che possano coprire più nuclei o contesti di beneficiari (“famiglia allargata”, “poligamia”).

Più ci si allontana da un modello di Associazione familiare di villaggio che già sa verso quale luogo e comunità indirizzarsi, in una sorta di simbiosi (*“ma poi i soldi sono sempre gli stessi, siamo sempre noi”*, Intervista 2), più subentra il tema di come/dove scegliere i beneficiari da sostenere, con possibili conflitti interni nella discussione, per associazioni Nazionali/Regionali.

Nelle parole di alcuni intervistati, la distinzione tra Associazionismo Familiare/di villaggio e quello Nazionale evidenzia che in questo ultimo caso la scelta dei beneficiari in Burkina Faso non dovrebbe seguire una relazione troppo familistica, per non creare discordie:

“la maggioranza non vuole che ci sia riferimento di una persona di famiglia...un conto sono le Associazioni di villaggio ma noi siamo Associazioni nazionali: preferiamo fare viaggi noi quando siamo già lì e vedere cosa succede per evitare problemi” (Intervista n. 7).

Nel caso di organizzazioni Nazionali/Provinciali/Regionali in Italia vengono talvolta stabiliti i criteri per definirsi "partner" di un gruppo in Burkina Faso e che possono includere, ad esempio, la reputazione del gruppo o degli intermediari che lo presentano, oppure la qualità della richiesta ricevuta, come fosse una sorta di "candidatura" da valutare:

“Loro sono un gruppo che lavora da tanto tempo, sono stati anche finanziati al Comune di Garango, e poi loro mi hanno chiesto...non possiamo essere noi a decidere tutto, sono anche loro che devono chiedere” (Intervista n. 11)

“Bisogna stare attenti a scegliere persone affidabili, noi per esempio passiamo dalla Chiesa che fa in qualche modo da garante, e quindi gruppi religiosi cristiani, non bisogna prendere come partner persone che non conosciamo” (Intervista n. 3)

Interessante è il caso dei giovani burkinabè di Montebelluna (TV) che definisce la realtà “partner” in Burkina Faso come una "base" di cui si fidano: un gruppo di giovani coetanei che sono rimasti nel paese d'origine – molti sono rientrati dalla Libia – e che possono diventare un interlocutore solido alla pari, a cui *“dare acqua perché l'Associazione cresca”* (Focus group 3).

Altri adottano più esplicitamente un comportamento da "single" o da “poligami”, come suggerito da alcune associazioni a Treviso: immaginando uno *scouting* di quale idea sostenere, quasi che l'Associazione migrante fosse un donatore e i gruppi locali gli implementatori del progetto:

“Noi scegliamo le Associazioni partner da aiutare. Per evitare polemiche che sono nate con contatti di ciascuno pre-esistenti noi cerchiamo su Google, per capire meglio le notizie, chi lavora dove, “ci basiamo sulle informazioni e poi guardiamo sul terreno” (Focus group 1)

“Scegliamo anche chi ha meno aiuti, per esempio una scuola che ha bisogno di tutto” (Intervista n. 2)

Il tipo di relazione ha una ricaduta anche sul tipo di attività e progettualità messe in campo: dall'aiuto puramente economico – che riproduce il modello delle rimesse familiari - ad attività più complesse e rare di formazione e creazione di micro-impresa:

“Auto-sostenendoci riuscivamo a mettere una quota di 150 euro al mese da ridistribuire a 7

famiglie, anche per le cure mediche. L'anno dopo invece di mandare i soldi ogni mese abbiamo pensato all'ipotesi di comprare dei telai e fare formazione, per non renderli dipendenti dai soldi...La formatrice era già una donna beneficiaria che sapeva usare il telaio, noi abbiamo investito per comprare il materiale” (Intervista n. 8)

In alcuni casi, nelle parole dei rappresentanti della diaspora, sembrano riprodotti i meccanismi della vecchia cooperazione internazionale, dove si percepisce una sorta di paternalismo, oppure si comprende la possibilità di divergenza tra richieste in loco e volontà della diaspora.

“Oltre alla formazione che abbiamo fatto e le esperienze di vita in Italia c'è una visione e un'organizzazione diversa, bisogna ascoltarli perchè se no fallisci (...) bisogna lavorare insieme, alcuni progetti sono andati deserti perché era stato deciso a tavolino prima, loro sanno cosa gli serve e cosa può funzionare” (Intervista n. 3);

“Le idee della diaspora e dei gruppi locali non sempre coincidono, per esempio sul microcredito le donne sposate dicono di non darlo alle non sposate perché altrimenti portano la ricchezza in un'altra zona (...) ma quando c'è un problema nella gestione giù...alla fine decide la diaspora!” (Focus group 2)

Complessivamente, possiamo rilevare tre **dimensioni** che sembrano coesistere nella costruzione dell'appartenenza nelle Associazioni burkinabé: l'elemento **etnico**, quello dell'**identità territoriale** (con le famiglie e il villaggio d'origine) e – in parte - il legame **religioso**. Questi tre livelli in alcuni casi coesistono, come nel caso delle Associazioni più “tradizionali” di villaggio dove i membri condividono un territorio di origine, a volte lo stesso gruppo familiare, la medesima etnia e religione. Come abbiamo già visto, in Italia i migranti provenienti dal Burkina Faso sono soprattutto bissà, il che rende l'immigrazione in Italia una “immigrazione etnica”, nelle parole di un intervistato, e un fattore di relazione molto importante. Nel caso delle Associazioni nazionali o regionali, che raggruppano burkinabé di diverse famiglie e provenienze, i livelli sono meno sovrapponibili e quindi la scelta e relazione con il “partner/beneficiario” in loco potrà variare nel tempo e nello spazio.

Questi elementi ci permettono di introdurre diversi temi importanti per analizzare le motivazioni sottese alla spinta al co-sviluppo e di domandarci secondo quali spinte si articolino le relazioni tra realtà in Italia e in Burkina Faso.

3.2 *Il faut le faire*: il ruolo della diaspora nello sviluppo del Paese d'origine

Come abbiamo visto, l'associazionismo burkinabé si esprime in larga parte nella sua priorità per interventi rivolti al Burkina Faso e secondariamente verso tematiche di integrazione in Italia. Ciò si spiega soprattutto in chiave generazionale, essendo la maggior parte delle Associazioni espressione di migranti con più vecchia storia migratoria nel paese e nella realtà delle Associazioni di villaggio, che conservano forti legami familiari ed etnici.

La migrazione rappresenta un'esperienza individuale che sottende aspetti collettivi (espressi nella catena migratoria, nel sostegno ai neo arrivati, ma anche nella forza delle relazioni con la patria). Le

competenze della diaspora (acquisite in Italia o altrove) in grado di veicolare impatti di sviluppo in Burkina Faso risultano tuttavia deboli, a fronte di una popolazione con bassi livelli di scolarità e inserita in occupazioni *low skilled*. La natura degli interventi nel Paese d'origine risulta quasi sempre una risposta a contingenze e mancanze (a livello sanitario, educativo, infrastrutturale), e difficilmente segue piani o progettualità di medio o lungo periodo.

Come ha riportato un intervistato:

“Tutti quelli che vengono qui, non vengono con il progetto di sviluppare il Burkina Faso o di partecipare allo sviluppo del paese, ma per avere un miglioramento della vita e del loro benessere. Pian piano, se c'è un'opportunità di fare qualcosa in Burkina, allora avviene. Ma non posso dire che noi abbiamo un obiettivo; lo sviluppo è una cosa complessa, pensata a livello multidimensionale” (Intervista n. 16).

Da attività circoscritte come la costruzione di un pozzo o la raccolta di viveri e vestiti da inviare in un container, alcune Associazioni burkinabé hanno iniziato a dare sostegno economico ad altre istituzioni in loco (ad esempio una scuola rurale per l'acquisto di materiali, un orfanotrofio e una casa per donne).

Molti si sono impegnati per la costruzione di infrastrutture in campo sanitario (dispensari, centri di salute) o di una moschea; alcune organizzazioni hanno scelto attività di alfabetizzazione, formazione e sostegno all'impresa³⁴. Alcuni si dedicano ad attività di sensibilizzazione sulla migrazione, spiegando i rischi della rotta libica.

Per tutti, la motivazione all'aiuto non è distante da quella dell'aiuto diretto alle proprie famiglie: un mix di dovere morale, desiderio di acquisire nuovo status e potere pur nella distanza, risposta ad aspettative locali e in parte l'idea di preparare il proprio ritorno in un futuro.

Questo misto di fattori (dovere, orgoglio, speranza di gratitudine), ancora una volta, è più chiaro nelle Associazioni di villaggio, dove l'appartenenza etnica e i legami familiari amplificano le relazioni e il reciproco bisogno di realizzare qualcosa di visibile e concreto.

“È più facile prendere le decisioni, se dobbiamo progettare qualcosa, è per il villaggio” (Intervista n. 9)

Nei casi in cui l'Associazione migrante non lavori nell'area d'origine dei membri, la motivazione e il coinvolgimento possono essere minori, senza tuttavia sostituire la classica raccolta fondi per il rimpatrio delle salme.

“abbiamo iniziato con un pozzo nel nostro villaggio d'origine ma da lì ci siamo spostati: noi consideriamo casa nostra tanti posti oltre al nostro villaggio” (Intervista n. 18)

In generale, due sfere continuano a co-esistere nelle pratiche di sostegno e solidarietà di tutti i migranti burkinabé: l'aiuto individuale tramite le rimesse ai propri familiari e un contributo collettivo tramite l'Associazione, rivolto ad un ambito più ampio: la famiglia allargata, il villaggio,

³⁴Ad esempio una cooperativa di donne che coltiva, trasforma o commercia prodotti, un orto comunitario o un allevamento di polli.

la regione, la nazione o la capitale³⁵:

“Aiutare la mia famiglia è personale, è un dovere; aiutare il mio villaggio è sociale, aiutare gli altri è un qualcosa di volontario, sono due cose diverse. Il faut le faire” (Focus group n. 2)

“Io credo sia il nostro dovere cambiare il Paese, noi migranti ad oggi siamo più ricchi e non dobbiamo aspettare che si muova solo il Governo” (Focus group n. 2)

L'obbligo morale di aiutare chi è rimasto fa i conti con le richieste locali modificate a partire dalla crisi economica del 2008: molti citano il periodo in termini di diminuito aiuto al paese, maggiore urgenza di mutuo aiuto tra i migranti e anche come crescente motivo di ritorno o migrazione verso altri Paesi.

“Un tempo si pensava a sistemare la propria famiglia là, dopo la crisi le persone hanno la tendenza a fare investimenti (...) sono cose fatte anche nell'ottica del ritorno, che sia un futuro programmato o indesiderato” (Intervista n.15)

La crisi e la lunga permanenza in Europa sembrano complessivamente aver modificato le relazioni transazionali e le reciproche aspettative e condizioni di vita:

“servono i problemi per fare dei progressi, durante la crisi loro si lamentavano perchè non arrivano i soldi, ora ci chiedono soldi per fare qualcosa e mantenerlo nel tempo, non solo per sopravvivere, come il piccolo commercio per le donne o il comprare il miglio che poi rivendono quando sale il prezzo...” (Intervista n. 11)

Il passaggio dal semplice trasferimento di denaro alla collettività in loco a farsi portatori di un progetto di sviluppo in Patria comporta per la diaspora un negoziare e mettere in campo diverse forme di aiuto, sostegno e competenza.

“Una volta che c'è una struttura e un'Associazione non ci si può aspettare che ci siano sempre dei fondi ma a volte arrivi solo per fare un'analisi dei bisogni e capire cosa fare, vai a trovare i vecchi beneficiari, cercare altre possibilità anche giù, sostenendo dei progetti che sono già partiti fatti da altri” (Intervista n. 6)

Questa “analisi dei bisogni” evocata da più intervistati non necessariamente è distante dai bisogni espressi in loco, come racconta la rappresentante di un'Associazione di villaggio che riconosce coincidenza tra richieste dal Burkina Faso e progettualità della diaspora:

“Noi facciamo attività su richiesta, studio del territorio e sulle necessità degli abitanti del villaggio (...) Sono le stesse richieste tra villaggio e noi: ti chiamano quando c'è un malato in famiglia, quando il raccolto è andato male, da parte di donne chiedono assistenza ai parti” (Intervista n. 7)

Il dialogo transnazionale tra associazioni migranti e connazionali in Patria naturalmente non è privo di incomprensioni, conflitti e una certa distanza anche di “mentalità”, legata ad una visione

³⁵ Che nell'idea di alcune Associazioni nazionali viene scelta perché “accontenta tutti”.

acquisita tramite l'esperienza migratoria:

“All'inizio le aspettative sono solo materiali ed economiche, nel corso degli anni è cambiato – non sono le cose che ti fanno cambiare la vita delle persone, (...) si è cercato di non dare solo un sostegno economico ma sostenere un'attività – il progetto di una persona e vedere dove porta, di chi voleva aprire una piccola attività o di chi voleva farsi la patente per trovare lavoro” (Intervista n. 9)

Gli interventi di sviluppo promossi e sostenuti dall'Italia portano con sé denaro, potere, visibilità (Caglar, 2006) dove, ancora una volta, l'equilibrio da mantenere è tra il benessere e l'approvazione della comunità e un obiettivo più familiare e personale; in alcune interviste, rappresentanti della diaspora hanno riferito anche la paura che progetti più grandi, dove il partenariato include anche ONG straniere per esempio, possa dividere le persone e creare conflitti.

Questo accade quando la *ownership* del progetto o dell'azione di aiuto che si realizza è sempre meno nelle mani della comunità locale (Orzoco, 2005), che non partecipa (o lo fa in misura minore) al processo decisionale, all'implementazione e al controllo delle attività.

“Quando tu arrivi lì dopo che vivi qui sei comunque diversa, sei vestita meglio di loro, sembri una bianca, ed è molto difficile spiegare che qui c'è la crisi, loro non ci credono. Per questo anche come Associazione cerchiamo di aiutare le famiglie d'origine di ognuno quando succede qualcosa di specifico (...) Poi l'obiettivo anche personale, è di comprare un terreno e costruire una casa, anche in vista di un ritorno (...) Noi non ci auguriamo di invecchiare qui (ride), ma se torni senza niente cosa fai?” (Intervista n. 13)

“All'inizio le aspettative sono solo materiali ed economiche, nel corso degli anni è cambiato – non sono le cose che ti fanno cambiare la vita delle persone, (...) è difficile cambiare la mentalità e spiegare la vita che fai qui (...) si è cercato di non dare solo un sostegno economico ma sostenere un'attività – il progetto di una persona e vedere dove porta, di chi voleva aprire una piccola attività o di chi voleva farsi la patente per trovare lavoro” (Intervista n. 5)

3.3 Canali di comunicazione e monitoraggio

Dalle interviste con rappresentanti dell'Associazionismo burkinabé viene rilevata come significativa la diffusione della connessione Internet in Burkina Faso e la conseguente facilità nello scambio di comunicazioni tra i due paesi: in particolare, whatsapp è citato come il mezzo preferito tra i “partner” perché consente di mandare foto e video che attestino anche l'avanzamento del progetto.

“Ci mandano foto e andamento dei lavori, prima di questo progetto hanno fatto una casa per 2 infermieri nel centro di salute ci hanno mandato le foto come resoconto intermedio e noi commentiamo e diciamo cosa pensiamo, ora è più facile” (Intervista n. 6)

“Nei rapporti con la cooperativa comunichiamo via whatsapp ogni momento (...) tutti i responsabili hanno uno smartphone, è più facile del passato” (Intervista n. 10)

Il tema del monitoraggio del contributo dell'Associazione migrante viene presentato in modo

differente: alcuni sostengono che le strette e continue relazioni con i parenti e il villaggio d'origine garantiscano già di per sé la buona riuscita dell'attività, altri sottolineano conflitti, incomprensioni e discussioni nel passato intorno alle scelte e all'uso del denaro inviato. La maggior parte identifica nella presenza di persone di fiducia l'elemento chiave perché per garantire una buona relazione con la diaspora e successo dei suoi interventi:

“Il gruppo sceglie dove andare a fare le attività dove c'è una bella relazione con le persone: nel tuo villaggio a volte ci sono le gelosie, i conflitti, le invidie” (Intervista n. 12)

Altri soggetti riconoscono la paura o i rischi di essere coinvolti in progetti più ampi e complessi che, nelle parole di qualcuno, “rischiano di dividere le persone”.

Quando la diaspora dà un contributo per un progetto e ne segue a distanza lo sviluppo, emerge talvolta un desiderio di maggior professionalizzazione, ad esempio nel monitoraggio delle attività sostenute.

“Tutto deve essere tracciato con le ricevute e documenti, come scritto nello Statuto, è un progetto su carta, non diamo i soldi in mano a qualcuno, ci sarà un'impresa che lo farà e tutto sarà tracciato” (Intervista n. 5)

In alcuni casi i migranti di ritorno sono visti come una possibile figura ponte, in grado di comprendere le esigenze di entrambi i mondi e per questo capaci di mediare tra incomprensioni.

Infine, le **nuove tecnologie** non permettono solo di realizzare un monitoraggio e “controllo” più immediati, ma sono anche il canale attraverso cui rendere visibile il proprio gruppo associativo nel territorio in Italia³⁶ e condividere informazioni su larga scala. Una rete globale che mette e tiene in relazione la diaspora burkinabè originaria di Ouaregou in vari Paesi è rappresentata dalla pagina facebook dell'Associazione U.D.O.³⁷

4. Conclusioni: quale diaspora per quale sviluppo?

La vocazione migratoria della comunità burkinabè che abbiamo ricostruito attraverso la sua storia, la spinta all'associazionismo in Italia e l'impegno verso il paese d'origine si spiegano attraverso alcune dinamiche di natura locale e transnazionale.

Le **organizzazioni diasporiche** sono create principalmente per rispondere a **due diverse funzioni** nel loro collegarsi o riferirsi alla madre patria. La **prima**, tipica di quelle che si strutturano attorno alla comune territorialità in Italia (di stampo nazionale, regionale o provinciale), vuole rispondere prevalentemente ad una esigenza di **supporto finanziario** in chiave di solidarietà sociale tra i suoi membri (traducendosi nel rimpatrio della salma in Partia). Un sostegno collettivo in risposta ad un

³⁶ Ad esempio le pagine di: Diaspora BF.Italie, Les enfants du Boulgou o Burkinabè en Italie.

³⁷ Il gruppo Facebook chiuso di UDO è formato da 1731 membri, è in lingua francese e raccoglie aggiornamenti sui progetti realizzati dall'Associazione nell'area di Ouaregou (15 villaggi) nonché appuntamenti per riunioni o altre iniziative promosse dalle varie sezioni dell'Associazione nel mondo (in Italia, Algeria, Gabon, Liberia, ecc): da agosto 2018 a aprile 2019 sono stati pubblicati circa 50 post con fotografie e video che mostrano attività realizzate in Burkina Faso (pulizie degli ospedali, costruzioni di pozzi, interrimento di alberi, ecc.).

bisogno individuale e familiare. Secondariamente, tali associazioni offrono anche occasioni per rinnovare **tradizioni e appartenenza** alla cultura burkinabè (battesimi, festa dell'indipendenza o della donna etc). L'impegno in progettualità nel paese d'origine risulta di **più difficile** realizzazioni in associazioni nazionali, sebbene sia espresso come desiderio dalla maggior parte degli intervistati.

Il motivo risiede nella presenza di altre associazioni della diaspora burkinabè che nascono prevalentemente per rispondere alla **funzione di ricreare legami familiari e micro-territoriali** (con il villaggio d'origine) ed impegnarsi al **sostegno** della propria comunità in Burkina Faso.

Elemento chiave dell'esperienza migratoria risiede nella presenza di un **dovere morale** ad aiutare la propria gente attraverso l'associazione di villaggio creata all'estero, ma anche nella ricerca del **riconoscimento** (da parte del migrante e della propria famiglia in loco) come benefattore, godendo di un misto di gratitudine, orgoglio e visibilità.

Le **associazioni nazionali/regionali/provinciali** non sono in grado di rispondere alle esigenze individuali di **micro-localismo** di ritorno e **protagonismo a specchio**. Questo stesso principio è rafforzato dalla difficoltà che appartenenti all'etnia bissà (prevalente in Italia), si indirizzino ad interventi in aree diverse e riconducibili ad altre etnie.

Le **relazioni transnazionali** tra collettività riguardano quindi (per larga parte) **piccole** (o relativamente piccole) associazioni di villaggio/familiari in Italia che mantengono uno scambio imprescindibile con la propria comunità d'origine.

Oggi l'associazionismo migrante burkinabè presenta, tuttavia, elementi di (possibile) **cambiamento**. Le associazioni in Italia nascono come risposta a bisogni e doveri dei primi migranti burkinabè che ne hanno determinato forma, organizzazione e contenuto delle attività. A distanza di 20/30 anni dai primi flussi, si stanno facendo strada **nuove leve burkinabè** (con livelli di istruzione più alti rispetto ai primi arrivi e un'origine non solo legata all'etnia bissà e alla provenienza dal Boulgou). Questo innesto sta portando nelle associazioni esistenti possibili nuove idee e competenze che tuttavia non trovano facilmente spazio per emergere ed affermarsi, subendo lo scontro o scarto generazionale con i propri **padri/presidenti delle associazioni** (secondo la tradizione che replica nell'associazione l'autorità degli anziani/uomini). Le nuove generazioni di nati o cresciuti in Italia di origine burkinabè sono meno legate ad un discorso associativo e le finalità dell'associazionismo sono percepite come un dilemma tra il dover continuare il sostegno alla comunità nel paese di origine (per volere dei propri padri/anziani), ma anche l'esigenza di rivolgersi al contesto italiano (verso il quale i più giovani esprimono – in alcuni casi - maggiori aderenze e interessi).

Una distorsione nell'approccio di ricerca ci ha fatto inizialmente investigare la relazione tra Italia e Burkina Faso in termini di "partenariato", come se l'associazione di migranti in Italia avesse come controparte una organizzazione locale con cui avesse negoziato una collaborazione. L'idea di ricondurre o comparare legami forti (*strong ties*) di natura etnica, familiare e micro-territoriale a relazioni tra organizzazioni (anche informali) è stata superata proponendo e adottando la metafora delle relazioni sentimentali/familiari (Ferro, Saggiomo, 2014). Tra l'associazione di migranti in Italia e la comunità in Burkina Faso possiamo ipotizzare che, nei diversi momenti della vita dell'associazione e della storia migratoria dei suoi membri, si sperimentano fidanzamento, matrimonio d'amore o di convenienza (strumentale), fino ad arrivare a separazioni, talvolta divorzi, o comunque conflitti e incomprensioni, tipiche nella vita di una coppia. L'idea più valida è quella della famiglia allargata (all'africana) o della poligamia, intese come tentativi diffusi di sostenere più cause e più richieste. Le relazioni transnazionali della diaspora più forti e consacrate sono quindi quelle che coinvolgono conoscenza e legami personali, familiari e territoriali sotto il principio del

“non ci lasceremo mai”.

Dalle tematiche indagate all'interno delle eterogenee realtà dell'Associazionismo burkinabé sono emersi interessanti spunti da approfondire attraverso future indagini: il ruolo delle nuove e seconde generazioni che nel futuro prossimo potranno determinare un cambiamento nelle azioni della diaspora e orientare il mondo associativo verso temi e attività differenti. Parallelamente, e sempre in connessione con il ricambio generazionale e l'invecchiamento della prima generazione di migranti, sembra cruciale investigare le modalità di investimento in patria anche connesso ad un eventuale progetto di ritorno³⁸.

³⁸ Segnaliamo il progetto di costruzione di una cittadella della diaspora nel Comune rurale di Koubri (a 25 km da Ouagadougou) il cui cantiere di costruzione è stato avviato nel luglio 2018 durante il primo Forum della diaspora burkinabé alla presenza del Primo ministro, del Ministro delle infrastrutture e di quello dell'Integrazione Africana e dei Burkinabé all'estero: si tratta di 100 ettari di terreno sul quale verranno costruiti più di 1000 appartamenti oltre che diversi servizi (scuole, casa della diaspora, centri di salute). Questa iniziativa si inserisce in un orientamento governativo volto a promuovere l'investimento immobiliare dei connazionali all'estero che si può ipotizzare avrà delle ricadute anche sulla diaspora in Italia.

Elenco delle Associazioni intervistate

- FABI – Fédération des associations des burkinabes en Italie
- Associazione Abrer (Reggio Emilia)
- Associazione di donne burkinabé della Campania (Napoli)
- SOMEFI (Napoli)
- ACBT – Associazione dei cittadini del Burkina Faso di Treviso, Treviso
- UABT (Treviso)
- U.D.O. - Union pour le développement de Ouaregou (Vicenza)
- Song Taaba – Villa Carcina (Brescia)
- Union des femmes de Spilimbergo (Spilimbergo, Pordenone)
- ACTI Burkina (Vicenza/Milano)
- ACBT (Treviso)
- Associazione Carità e Pietà (Fiorenzuola)
- Mirage Burkina (Lecco)
- Associazione Solidarietà Sabtenga (Treviso)
- Associazione Nuova Speranza (Treviso)
- Associazione Le réseau (Parma)
- Associazione dei burkinabé di Roma (Roma)
- Associazione dei burkinabé di Como (Como)

Focus group 1: Associazioni della Val Trompia: Bayiri, L'Union fait la force – le donne del Burkina Faso e Song Taaba

Focus group 2: Associazione Abrer, Reggio Emilia

Focus group 3: Associazioni di Treviso (Solidarietà Sabtenga, Jeunes leaders de Bolgou, UABT)

Bibliografia

Blion R. 1995

Les Burkinabè de Côte d'Ivoire entre "intégration" et circulation migratoire, in "Mondes en développement", 23, 91, pp. 81-93.

Black, R., Natali, C., e Skinner, J. 2005

Migration and Inequality. Equity and Development, Background paper for World Bank's World Development Report 2006, second draft, January.

Broekhuis, A. 2007

International Migration and Development in Burkina Faso, Viewpoints and Policy Initiatives, Working papers, Migration and Development series, report N. 7, Nijmegen, pp. 7-11.

Caglar, A. 2006

Hometown Associations, the Rescaling of State Spaciality and Migrant Grassroots Transnationalism, in "Global Networks: a Journal of Transnational Affairs", 6, 1, pp. 1-22.

Ceschi, S. 2016

'Report Partenariato territoriale di Napoli: Burkinabell', *unpublished*, CeSPI.

Ceschi, S. (a cura di) 2012

Processi migratori e percorsi di cooperazione: Analisi e riflessioni a partire da un'esperienza di co-sviluppo, Carocci Editore, Roma.

D. Carillo D., Pasini, N. 2009

Migrazioni, generi e famiglie, Franco Angeli, Milano, p. 21.

Dabiré, B., Koné, H. et Lougué, S., 2009

Recensement général de la population et le l'habitation de 2006, Analyse des résultats définitifs. Thème 8: Migrations, Ouagadougou, Ministère de l'économie et des Finances.

Desbordes, J. P. 1999

Le positionnement historique d'une mentalité ethnique: le cas des Bissa de Tenkodogo (Burkina Faso), in "Archeologia africana: saggi occasionali", n. 5, pp. 40-5.

Faure-Osei, A. 2002

Bissa et Mossi au XIX° siècle. Une révolution politique en région bissa, January, <https://www.researchgate.net/publication/312320210>.

Ferro A., Saggiomo, 2014, Mid-Term Evaluation DIASPORA PROGRAM Diaspora driven relief, rehabilitation and development, Danish Refugees Council, https://drc.ngo/media/1914344/drc_dp_midterm_evaluation_full_report.pdf

Ferro A., 2019, «Donne migranti e ruoli di genere. Il caso burkinabé», in Mezzetti e Ceschi (a cura di), *Ripartire dall'Africa. Esperienze e iniziative di migrazione e di co-sviluppo*, Donzelli.

FORIM 2018

Comprendre et promouvoir la contribution de la diaspora dans le développement du Burkina Faso. Etude de cas sur les organisations diasporiques en France, Italie et Cote d'Ivoire, <http://www.madenetwork.org/sites/default/files/FORIM%20recherche%20Burkina%20Faso%20MADE%20WA%202018.pdf>

Fornasetti, P. 2013

D'étrangers à dépendants? Aventuriers burkinabés et patrons (ar.mudara') dans la Libye en guerre, in "Maghreb – Machrek", 3, 217, pp. 115-128 <https://www.cairn.info/revue-maghreb-machrek-2013-3-page-115.htm>.

Hampshire, K., Randall, S. 1999

Seasonal Labour Migration Strategies in the Sahel: Coping with Poverty or Optimizing Security, in "International Journal of Population Geography", 5, 5, pp. 367-85.

Hazard, B. 2008

Le costellazioni migratorie burkinabé e la riproduzione del contesto locale, in *Migrazioni transnationali dall'Africa. Etnografie multilocali a confronto*, a cura di B. Riccio, Utet, Torino, pp. 132-154.

Hazard, B. 2010

[Réinventer les ruralités. La diaspora burkinabé en Italie dans la reconfiguration des territoires ruraux: l'exemple de Beguedo](#), in "Cahiers d'Études africaines", L (2-3-4), 198-199-200, pp. 507-528.

ISTAT 2001

Censimento 2001, Popolazione straniera residente nata all'estero per anno di trasferimento in Italia, area geografica e paese di cittadinanza, Italia.

McFarland, Miles D. 1978

Historical Dictionary of Upper Volta., Scarecrow Press, Metuchen, New Jersey.

Mezzetti, P. 2012

Partecipazione e associazionismo dei migranti: fattori di influenza e traiettorie delle associazioni senegalesi in alcuni contesti locali in Italia, in *Processi migratori e percorsi di cooperazione: Analisi e riflessioni a partire da un'esperienza di co-sviluppo*, a cura di S. Ceschi, Carocci Editore, Roma.

Ministero dell'Interno 2019

I numeri dell'asilo – Riepilogo anni 2013 -2018, Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione, Marzo,
<http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/it/documentazione/statistica/i-numeri-dellasilolo>.

OIM 2016

Etude sur la Diaspora Burkinabe au Burkina Faso, en Côte d'Ivoire, en Italie et en France, Udssru#
ilq# hq·yh1

Orozco M., Rouse R. 2007

Migrant Hometown Associations and Opportunities for Development: A Global Perspective,
<https://www.migrationpolicy.org>.

Perrotta, D. 2013

Traiettorie migratorie nei territori del pomodoro. Rumeni e burkinabé in Puglia e Basilicata, in *La globalizzazione delle campagne. Immigrati e società rurale nel Sud Italia* a cura di C. Colloca e A. Corrado, Franco Angeli, Milano.

Perrotta, D., Sacchetto, D. 2014

Migrant Farmworkers in Southern Italy: Ghettoes, Caporalato And Collective Action, in
“International Journal on Strikes and Social Conflicts”, I, 5, July, p. 75.

Piché, V. 2015

Entre le mil et le franc: un siècle de migrations circulaires en Afrique de l'Ouest: le cas du Burkina Faso - Les sociétés africaines en mutation, Bibliothèque et Archives nationales du Québec et Bibliothèque et Archives Canada, Presses de l'Université du Québec.

Osservatorio “Placido Rizzotto”, Flai Cgil (a cura di) 2018

Quarto Rapporto “Agromafie e caporalato”, <https://www.flai.it/osservatoriopr/>.

Ratha, D., Mohapatra, S., Ozden, C., Plaza, S., Shaw W., e Shimeles A. 2011

Leveraging Migration for Africa. Remittances, Skills and Investments, The World Bank, Washington DC.

Sawadogo, R.C. 2009

Migrations et développement au Burkina Faso : Expériences de recherches, pratiques de développement et perspectives, Thèse de doctorat d'état, Université Cheikh Anta Diop de Dakar.

Sawadogo, R.C. 2018

Document de travail - La contribution des Burkinabés de l'Extérieur à la construction nationale, Forum National de la diaspora, Ministère de l'Intégration Africaine et des Burkinabés de l'extérieur, Ouagadougou, 11-13 Juillet.

Schmidt di Friedberg, O. 1996

“Strategie migratorie e reti etniche a confronto: i burkinabè e i senegalesi in Italia”, in *Studi Emigrazione*, XXXIII, 121, pp. 25-46.

Somerville et al. 2008

Hometown Associations: An Untapped Resource for Immigrant Integration?
<https://www.migrationpolicy.org/>.

UNDP 2009

Human Development Report. Overcoming Barriers: Human Mobility and Development, New York.

Westh Olsen, A. S. 2014

Migration and Social Mobility in Burkina Faso: Historical Perspectives on the Migration Divide, Danish Institute for International Studies - DIIS Working Paper05
http://pure.diiis.dk/ws/files/109997/wp2014_05_FINAL.pdf.

World Bank 2010

Reform and Regional Integration of Professional Services in East Africa: Time for Action. Report n. 57672-AFR, Washington DC.

World Bank 2011

Recueil de statistiques 2011 sur les migrations et les envois de fonds, II édition,
www.worldbank.org/migration

Wouterse, F. 2007

Migration in Rural Burkina Faso - Case Study #5-3, in P. Pinstrup-Andersen e F. Cheng (editors), *Food Policy for Developing Countries: Case Studies*, p. 9,
<http://cip.cornell.edu/dns.gfs/1200428170>.

Wouterse, F., Van den Berg, M. 2004

Migration for Survival or Accumulation: Evidence from Burkina Faso, Wageningen University and Research Center, Mansholt Graduate School of Social Sciences.